

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA
STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



LUNEDI' 29 APRILE 2019

Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli

Tel. 0815511818 – 0815515936

Pensioni anticipate e Quota 100: come funziona e cosa comporta il divieto di cumulo

Le nuove pensioni anticipate tramite quota 100 sono ormai entrate in funzione da diverse settimane, con l'approvazione dell'Inps di decine di migliaia di domande inoltrate dai lavoratori. Le verifiche sulla maturazione dei requisiti di accesso attendono però ancora una vera e propria esecuzione, con la conseguenza che alcuni richiedenti potrebbero vedersi ritirare l'assegno già liquidato.



Il problema principale non sembra riguardare la maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi, visto che tali evidenze risultano già presenti negli stessi archivi dell'Inps. Più complicata riguarda invece la verifica dell'effettiva cessazione dell'attività lavorativa, che in fase di elaborazione delle domande fa affidamento sulla buona fede del pensionando.

La nuova Quota 100 ed il patto implicito con lo Stato: no al cumulo con altri redditi da lavoro

È chiaro che il lavoratore dovrà prestare la massima attenzione al vincolo deciso dal legislatore, visto il rischio di revoca dell'assegno. Lo ribadisce la stessa Inps all'interno della recente circolare numero 11 del 2019, che chiarisce i dettagli in merito alla maturazione e alla verifica dei requisiti di accesso all'opzione di quiescenza.

Il divieto di cumulo resta in vigore per il pensionato con quota 100 fino alla maturazione del requisito anagrafico di accesso alla pensione di vecchiaia, attualmente fissato a 67 anni di età. Riguarderà altresì anche eventuali redditi da lavoro autonomo, mentre si escludono le prestazioni occasionali nel limite delle 5 mila euro annue. Restano invece posizionati al di fuori del perimetro del divieto, salvo eventuali interventi futuri, anche i redditi da partecipazioni, oltre alle rendite finanziarie e immobiliari.

Si ricorda infine che il provvedimento di flessibilità si affianca alle altre opzioni di pensionamento anticipato già disponibili nel nostro ordinamento e, pertanto, spetta al lavoratore la valutazione di convenienza rispetto al divieto di cumulo. Non vi è infatti obbligo di adesione, mentre per chi ha già maturato i requisiti minimi la misura resta confermata come sperimentazione triennale (e quindi percorribile) fino al 2022.

MONEY

Pensioni: pace contributiva, quando conviene?

La pace contributiva è una delle novità più importanti tra quelle introdotte con la riforma delle pensioni: ma in quali casi conviene farvi ricorso? Facciamo chiarezza.



La pace contributiva è una delle novità più importanti di questo 2019; ma è davvero così conveniente come si crede? In molti casi sì, come vi spiegheremo nel dettaglio nel prosieguo dell'articolo.

La riforma delle pensioni attuata con il decreto 4/2019 non sarà ricordata solo per Quota 100; sono state introdotte, infatti, anche delle misure che aiutano il cittadino a maturare più contributi per la pensione, come il riscatto della laurea agevolato e la pace contributiva, due misure simili ma differenti tra di loro che non devono essere confuse.

La pace contributiva è la misura che permette di riscattare ai fini pensionistici i periodi non lavorati, purché compresi in due periodi lavorativi, per un massimo di cinque anni. L'onere da pagare - a differenza del riscatto della laurea agevolato per il quale è previsto un contributo fisso - varia a seconda dell'ultima retribuzione percepita dall'interessato; così come il riscatto della laurea ordinario, infatti, si prende come riferimento l'ultima retribuzione annua e la si moltiplica per l'aliquota IVS del 33%. Di conseguenza più è alta la retribuzione percepita e maggiore è il costo da pagare per il riscatto di ogni anno non lavorato.

Ci sono però delle condizioni ulteriori da soddisfare per poter ricorrere alla pace contributiva: intanto questa misura è riservata esclusivamente ai lavoratori che rientrano interamente sotto il calcolo della pensione con sistema contributivo, ovvero coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1° gennaio 1996. Inoltre i periodi oggetto di riscatto - che non possono superare il limite di cinque anni e non per forza devono essere continuativi - non devono essere già coperti da contribuzione figurativa né tanto meno accreditata ad altro titolo. Non si può ricorrere alla pace contributiva neppure per quei periodi lavorati ma per i quali il datore di lavoro non ha provveduto a versare la contribuzione prevista.

Dopo aver chiarito quando si può ricorrere alla pace contributiva, con maggiori dettagli che li trovate nella nostra guida dedicata, è il momento di vedere quando conviene farlo. Per capirlo ci sono diversi fattori da prendere in considerazione, vediamo quali.

Pensione, pace contributiva: quando conviene?

Come prima cosa è bene ricordare che non avete molto tempo per decidere se ricorrere o meno alla pace contributiva. Per il momento, infatti, questa misura è in scadenza il 31 dicembre 2021, quindi salvo una proroga non si potrà esercitare questo diritto dopo la suddetta data.

Ma per quale motivo bisognerebbe ricorrere alla pace contributiva? I vantaggi di questa misura sono due: da una parte riscattando fino ad un massimo di cinque anni di contributi e incrementando la propria posizione contributiva è possibile raggiungere più velocemente il diritto alla pensione.

Ci sono delle forme di accesso alla pensione - come la pensione anticipata, Quota 41 e Quota 100 - che “premiano” coloro che hanno maturato molti anni di contributi consentendo loro di smettere di lavorare prima del raggiungimento dell’età pensionabile, oggi pari a 67 anni ma che in futuro potrebbe aumentare per effetto dei prossimi adeguamenti con le speranze di vita.

Quindi se volete “investire” nel vostro futuro e pensate che questi cinque anni di contributi potrebbero esservi utili per anticipare l’accesso alla pensione vi consigliamo di ricorrere alla pace contributiva, ma solo quando il costo - di cui vi parleremo di seguito - non è eccessivamente alto.

A differenza del riscatto agevolato della laurea, valido solo per aumentare gli anni di contributi, la pace contributiva ha un secondo vantaggio: incrementando il montante contributivo si hanno dei benefici anche sulla pensione futura, visto che

se ne aumenta l'importo. Ricorrendo alla pace contributiva, quindi, si riesce anche ad avere una pensione più alta.

I vantaggi quindi sono notevoli; tutto però dipende dal costo che in alcuni casi può essere particolarmente elevato. C'è da dire però che anche su questo aspetto ci sono delle agevolazioni di cui tener conto.

Pace contributiva: quanto costa?

Ricorrere alla pace contributiva è più conveniente quando l'ultima retribuzione percepita non è particolarmente elevata. Come anticipato, infatti, per il calcolo dell'onere si moltiplica l'ultima RAL per l'aliquota IVS del 33% (per i lavoratori subordinati), stesso sistema utilizzato per il calcolo del riscatto della laurea ordinario.

Ci sono però delle agevolazioni da tenere in considerazione: la prima è quella per cui sull'onere sostenuto per il riscatto si applica una detrazione Irpef del 50%, con una ripartizione in cinque quote annuali. Inoltre è possibile pagare l'onere previsto rateizzandolo, fino ad un massimo di 120 rate (10 anni). L'importante è che l'importo di ogni singola rata non sia inferiore ai 30,00€.

Nel decidere se conviene ricorrere alla pace contributiva, quindi, dovete per prima cosa capire se gli anni di contributi vi saranno utili per anticipare l'accesso alla pensione. Ad esempio, se pensate che complessivamente i cinque anni riscattati vi faranno arrivare ad un massimo di trent'anni di contributi vi sconsigliamo di ricorrere a questa misura, visto che questi non sono abbastanza per ricorrere a nessuna delle opzioni di pensione anticipata di cui vi abbiamo parlato in precedenza.

Se il costo non dovesse essere elevato, comunque, potete sempre ricorrere a questa misura per aumentare l'importo della pensione futura; qualora il costo dovesse essere troppo alto, però, potrebbe essere più conveniente investire in una pensione integrativa, per la quale c'è comunque un vantaggio fiscale visto che il costo sostenuto è deducibile al 100%.

Manine nelle tasche dei pensionati, ovvero: come ti pago il reddito di cittadinanza. Di Carlo Manacorda*

Da anni i pensionati sono un bancomat per alimentare le casse dello Stato. Nonostante il proclama "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani".



“Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani !”. Cioè, non aumenteremo le tasse e non toglieremo diritti ai cittadini. E’ il proclama più sbandierato dei politici che governano.

Comunque vadano le cose, c’è però sempre un’eccezione. Se gli italiani sono pensionati, il proclamo non vale. Infatti, anche il Governo giallo-verde ha cominciato a frugare nelle loro tasche dal 1° gennaio 2019 per rosicchiare le loro pensioni. Un diritto che viene, palesemente, calpestato. Per comprendere meglio le insolenti “palpazioni”, bisogna fare un po’ di storia.

Dal 1969, le pensioni degli italiani beneficiano di un meccanismo definito “perequazione automatica delle pensioni”. L’importo della pensione si rivaluta in base all’inflazione.

L’aumento del valore dell’assegno, e quindi del suo potere d’acquisto, protegge il pensionato dalla crescita del costo della vita. Nel 2001, le pensioni sono state ripartite in tre fasce e la perequazione viene applicata in misura decrescente via via che cresce l’importo della pensione (a seconda, cioè, che superi tre o cinque volte il trattamento minimo di pensione).

Nel 2012, c’è il primo grosso furto ai pensionati. Il Governo Monti, e la riforma delle pensioni Fornero, bloccano la perequazione per le pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo stabilito dall’INPS. Nel 2015, la Corte Costituzionale dichiara illegittimo questo blocco. Il Governo Renzi non vuole però essere da meno di quello di Monti. Nonostante la sentenza della Corte Costituzionale, nello stesso anno 2015 compie il secondo grosso furto ai pensionati. Stabilisce che la perequazione sia parziale e scatti solo per i trattamenti compresi tra 3 e 6 volte il trattamento minimo. La rivalutazione è bloccata per le pensioni che superano 6 volte il trattamento minimo. In soldoni, se la pensione supera 6 volte il trattamento minimo, il pensionato non avrà alcun aumento indipendentemente dai contributi versati e poco importa se il valore della pensione non si adegua più al costo della vita. Dovrebbe però esserci uno spiraglio. I blocchi sono temporanei, e l’ultimo blocco scadrà con il 2018. Dal 2019, dovrebbero ritornare le regole più favorevoli della perequazione anteriori al 2001. Cioè una rivalutazione effettivamente legata al costo della vita. Ma, ahimè, non è così. Il 1° giugno 2018 entra in carica il Governo Conte giallo-verde. Le promesse elettorali sono state grandiose. Tra queste, quella di corrispondere ai meno abbienti un reddito o una pensione di cittadinanza. Però bisogna trovare i miliardi per coprire i costi delle promesse. Perché non mettere le mani nelle tasche dei pensionati?

Da anni sono un bancomat immediatamente disponibile per alimentare le casse dello Stato.

E così la legge di bilancio 2019 targata Di Maio/Salvini, oltre che ad abolire le cosiddette “pensioni d’oro”, stabilisce criteri peggiorativi per la perequazione di tutte le altre. Dal 1° gennaio 2019, e per il triennio 2019-2021, alle pensioni che superano 3 volte il minimo, e cioè superiori a 1.522 euro mensili lordi, si applicheranno criteri di rivalutazione più bassi di quelli stabiliti dai governi precedenti.

I ritardi nell’approvazione della legge di bilancio 2019 hanno impedito all’INPS di procedere alle riduzioni delle pensioni dal 1° gennaio 2019. Le riduzioni sono state

applicate dal 1° aprile 2019. Ora però si deve recuperare quanto pagato in più per il trimestre gennaio-marzo. L'INPS precisa che: "Nei prossimi mesi comunicherà le modalità del recupero delle somme relative al periodo gennaio-marzo 2019". E si calcola che la stangata di recupero che sarà appioppata ai pensionati potrà arrivare fino a 200 milioni di euro.

Con una circolare del 22 marzo 2019 l'INPS precisa che, dei 5,6 milioni di pensionati assoggettati ai nuovi sistemi di calcolo, per circa 2,6 milioni la riduzione della pensione ammonta a una media mensile di circa 28 centesimi. Poi la decurtazione sale gradualmente, in ragione dell'importo della pensione goduta. Per esempio, chi prende 3 mila euro al mese subirà un taglio mensile di circa 13 euro; per chi ne prende 5 mila il taglio sarà di 30 euro. Moltiplicando gli importi di riduzione mensile per l'intero anno, 13^a compresa, si arriva a perdite di decine e centinaia di euro. Un bel regalo da chi prometteva e promette di non mettere le mani nelle tasche degli italiani.

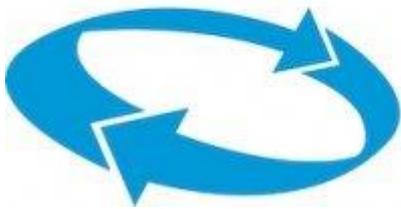
** docente di Economia Pubblica ed esperto di bilanci dello Stato*

INFORMAZIONE FISCALE

L'INPS con il messaggio n. 1551 ha fornito alcuni chiarimenti che riguardano principalmente quota 100, la misura introdotta dal DL 4/2019 per superare la Legge Fornero.

INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale



L'INPS con il messaggio n. 1551 ha chiarito alcuni punti riguardanti quota 100 la misura che, a partire da aprile 2019, consente ai lavoratori che hanno compiuto 62 anni di età e che hanno versato almeno 38 anni di contributi di andare in pensione anticipata.

L'Istituto previdenziale, in particolare nel suo messaggio, ha reso noto che la titolarità dell'Ape sociale o dell'Ape volontario non preclude il pensionamento con quota 100.

Ovviamente chi deciderà di beneficiare di quota 100 ed andare in pensione anticipata grazie a questa misura andrà incontro ad alcune penalizzazioni.

Ma vediamo nel dettaglio cosa ha specificato l'INPS nel messaggio n. 1551 in merito all'Ape sociale e quota 100 e cosa succederà a chi deciderà di beneficiare di quest'ultima.

Ape sociale e Ape volontario: anche chi ha aderito a queste misure potrà decidere di andare in pensione con quota 100

Con il messaggio n. 1551 del 16 aprile 2019 l'INPS ha fornito alcuni chiarimenti riguardo a quota 100 la misura introdotta dal DL 4/2019.

In particolare l'Istituto previdenziale ci ha tenuto a puntualizzare che chi è titolare dell'Ape sociale o di quello volontario, potrà comunque decidere di andare in pensione con quota 100.

Nel momento in cui però il contribuente, che beneficia dell'Ape sociale o dell'Ape volontario decide di aderire a quota 100, questo si vedrà revocare tali trattamenti.

Questo perché non è possibile continuare ad usufruire nello stesso periodo di tempo di entrambi gli strumenti.

Una volta che quindi avrà inizio la decorrenza della pensione con quota 100, il contribuente non potrà più beneficiare né dell'Ape sociale né dell'Ape volontario.

Quota 100 e dipendenti pubblici della Pubblica amministrazione: in pensione a partire da Agosto 2019

Nel messaggio n. 1551 ci ha tenuto a chiarire inoltre che i dipendenti pubblici, che prima di presentare domanda per quota 100, avevano già cessato l'attività lavorativa alle dipendenze della Pubblica Amministrazione mantengono lo status di "lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni".

Ciò vuol dire che la suddetta categoria di lavoratori, che ha raggiunto i requisiti per aderire a quota 100 entro il 29 gennaio 2019, potrà andare in pensione anticipata a partire dal 1° agosto 2019.

I dipendenti che invece hanno cessato la loro attività lavorativa, prima di presentare domanda per quota 100, che non erano alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni ed iscritti alla gestione esclusiva, avranno la possibilità di andare in pensione anticipata a partire dal 1° aprile 2019 (proprio come i dipendenti privati).

Per farlo però è necessario che questi abbiano raggiunto i requisiti per beneficiare di quota 100 entro il 31 dicembre 2018.

Riforma pensioni. Cods pronto a class action per lavoratrici ex-ipost

Il Comitato Opzione donna social potrebbe arrivare anche a una class action per aiutare le lavoratrici ex-ipost, in difficoltà dopo la riforma pensioni con Quota 100



La vicenda riguardante le lavoratrici ex-ipost che stanno scontando una lunga attesa per la lavorazione della loro domanda all'Inps per l'accesso a Opzione donna potrebbe portare il Comitato Opzione donna social a sostenere una class action contro l'Inps e il ministero del Lavoro. Orietta Armiliato, che ha deciso di occuparsi di questa vicenda, che non sembra avere a che fare solo con "Prima Quota 100", ovvero quella corsia preferenziale per la lavorazione delle domande relative alla misura simbolo della riforma pensioni, in un nuovo post sulla pagina Facebook del Cods evidenzia che l'Inps ha finora fornito delle "giustificazioni di carattere gestionale" per motivare il ritardo accusato dalle lavoratrici ex-ipost che sta superando i tre mesi. "Abbiamo chiesto sia alle organizzazioni sindacali, sia alla

politica, qualcuna ha scritto privatamente anche al Presidente Conte affinché ponga il problema sia all'ente di riferimento, ovvero all'Inps, sia al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che è direttamente coinvolto, di adoperarsi affinché la questione si possa dirimere in maniera immediata ed amichevole". Se non accadrà nulla Armiliato non esclude, come detto, anche il ricorso alle vie legali.

Roberto Spagnuolo, responsabile lavoro e previdenza di Convergenza Socialista, in una lunga nota riportata da politicamentecorretto.com, chiede tra le altre cose delle misure in tema di riforma pensioni. Dal suo punto di vista occorre ripensare "il sistema di finanziamento delle pensioni, che attualmente strozza strutturalmente il mondo del lavoro, anche per evidenti sbilanciamenti demografici in Ue tra attivi al lavoro e pensionati. Sapendo anche che esiste un tetto al tasso di occupazione massimo in Ue, per cui se aumenta la popolazione anziana il numero e valore assoluto delle pensioni può solo aumentare, con ulteriori prevedibili forti tensioni sul mondo del lavoro futuro. Occorre creare un metodo di transizione a fonti indipendenti dal mercato del lavoro degli attivi, per pagare le pensioni correnti, e legate ad un sistema che ha già accantonato i propri contributi di lungo periodo in modo definito, dove la fiscalità generale interviene per le integrazioni di breve periodo".

Un sistema, secondo Spagnuolo, "dove il debito pubblico possa contribuire al finanziamento con titoli dedicati al credito previdenziale, tutelato quest'ultimo anche in maniera specificamente privilegiata, perché il futuro dei cittadini non può essere lasciato al caso una volta anziani". Questi ultimi, poi, "non devono essere costretti a cambiare nazione per vivere dignitosamente in Stati in difficoltà fiscale che drenano risorse a Stati in altrettanta difficoltà, costretti alla guerra fiscale anche sulle pensioni". Cambiamenti strutturali importanti, quindi, quelli che da Spagnuolo vengono auspicati.

PENSIONI PER TUTTI

Pensioni 2019, ultime Leonardi su quota 100: diritto cristallizzato, risparmi bloccati

Le ultime novità sulla quota 100 e sul fantomatico tesoretto avanzato dal minor numero di istanze presentate, giungono dal Professor Marco Leonardi che asserisce che in realtà le eventuali risorse non spese non potranno in alcun modo essere destinate ad altre misure correttive. Le ragioni? La quota 100 è un provvedimento sperimentale della durata di tre anni e chi matura il requisito oggi può anche decidere di usufruirne più avanti, alla luce del fatto che quel diritto gli appartiene e dunque è cristallizzato.



Ragione per cui anche le stime di spesa fossero più basse nessuno può dirottare ad oggi quelle risorse verso altre misure, per buona pace di chi confidava nella quota 41, nell'opzione donna al 2019, e nella nona salvaguardia. Le promesse e le sfide annunciate da Durigon nei giorni scorsi, assumono una valenza differente, se si considerano le ultime dichiarazioni di Leonardi, e confermano i dubbi di quanti, specie i precoci, consideravano tali promesse mera campagna elettorale in vista delle prossime elezioni.

Pensioni 2019, Leonardi: nessun tesoretto spendibile

In questi giorni sui social si è fatto un gran parlare del tesoretto derivante dalla minor spesa per quota 100 e Rdc e di come questo potrebbe essere riallocato, specie dopo le ultime promesse del sottosegretario al Ministero del Lavoro Durigon che evidenziava le nuove sfide del Governo a favore dei grandi esclusi dalla 26/2019: esodati, precoci e donne del 61. Il professor Marco Leonardi dalla sua con un post Facebook per evitare illusioni ha voluto chiarire che purtroppo non vi è alcun tesoretto, ed un eventuale avanzo di risorse derivante da quota 100 è assolutamente inutilizzabile per altre misure. Eccovi le ragioni.

“Non c’è nessun tesoretto, anche se quota 100 non tira, i risparmi non potrebbero comunque essere riallocati a nuova spesa. Questo perché la norma prevede che se hai i requisiti per la quota 100 oggi hai anche un privilegio unico (a spese altrui) di poter andare in pensione con quota 100 più tardi, per esempio tra tre anni. Quindi non c’è nessun avanzo, la copertura finanziaria deve rimanere per tutta la platea, anche per chi non utilizza quota 100 ora.”. Dunque, si chiede Mauro d’Achille, amministratore del gruppo Fb Lavoro e Pensioni: problemi e soluzioni, addio speranze per precoci, esodati, ape, opzione donna?

Pensioni 2019, addio speranze per precoci, esodati, opzione donna?

Così D’Achille ad incipit della condivisione delle considerazioni di Leonardi sul gruppo: “Il prof. Marco Leonardi ci spiega che in realtà non c’è alcun “tesoretto”, ma che i fondi non spesi rispetto a quelli stanziati non possono essere utilizzati per alcun altro impiego diverso.

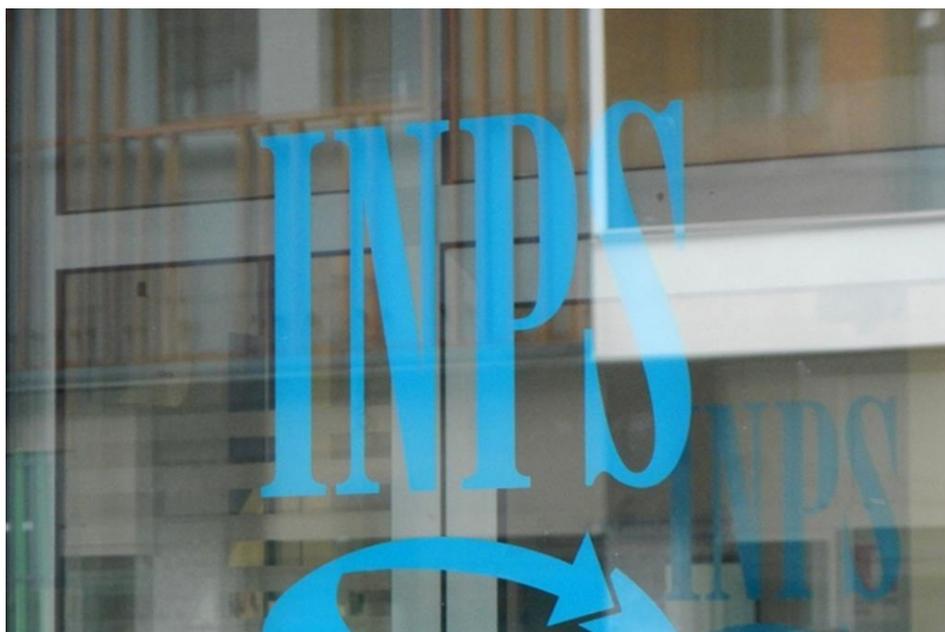
Dunque, addio speranze per i precoci, per opzione donna, per ape, per esodati etc... E questo in virtù della cristallizzazione del diritto acquisito da chi oggi ha i requisiti, ma che potrebbe decidere di utilizzare lo strumento quota cento in futuro.”

Poi Leonardi spiega, interagendo con chi chiede specifiche sulla cristallizzazione, concetto ancor poco chiaro ai più: “E come opzione donna, si può estendere il beneficio a nuove platee, anche noi lo abbiamo fatto, ma non si possono recuperare gli stanziamenti perché chi ha maturato il diritto può sempre esercitarlo e quindi la copertura va mantenuta”. Su questo aspetto è intervenuta nel dibattito col Professore Leonardi anche Orietta Armiliato, amministratrice del CODS, che ha ribadito come questo della cristallizzazione sia effettivamente un concetto ancora oscuro anche a molte donne che spesso si lasciano, purtroppo, abbindolare da false promesse: “Marco lo ripeto da anni alle iscritte al mio CODS affinché non coltivino aspettative e si rendano conto che la propaganda perenne è, ahinoi, molto più che sovente ingannevole, ma pare sia un concetto inarrivabile ai più”. Speranze già

svanite dunque per precoci, esodati, donne del 61 a fronte di tali dichiarazioni, a pochi giorni dalle nuove promesse di Durigon?

Pasticcio. Pensioni, a giugno milioni di assegni «mini». Sale la protesta

Associazioni dei pensionati sul piede di guerra a proposito sia del "raffreddamento" dell'indicizzazione dei trattamenti sia dei "contributi di solidarietà". Già migliaia di diffide all'Inps



Riprendono le proteste dei pensionati a proposito sia del "raffreddamento" dell'indicizzazione dei trattamenti sia dei "contributi di solidarietà". Ad aprire il fuoco è stata Feder Spv, sigla poco nota che raggruppa i pensionati del settore sanitario, molto numerosa e coesa.

E le varie associazioni raggruppate del Forum pensionati avvertono da tempo che convogliarono i voti per le Europee verso chi non mette le mani sui loro assegni. In effetti, a 4 mesi dal varo dell'ultima legge di bilancio, sino ad oggi non sono stati applicati né il "raffreddamento" né il "contributo".

Sono giunte all'Inps migliaia di diffide a mettere in atto misure su cui aleggia l'ombra dell'incostituzionalità. Ma non sono state queste diffide a far frenare. Se ci si rivolge a Via Ciriaco De Gasperi, sede centrale dell'Istituto, si fa intendere che i ritardi nell'applicazione sono dovuti al fatto che l'Inps ha avuto la direttiva di dare la

priorità a "quota 100" e al "Reddito di cittadinanza". Di conseguenza, le misure decise per la previdenza incideranno sui trattamenti a partire da giugno, ossia subito dopo le elezioni. Non è chiaro se sulle pensioni in pagamento in quel mese verranno calcolati sei mesi di "raffreddamento" e di "contributo di solidarietà" o se i relativi importi verranno rateizzati. Nel primo caso, l'assegno di giugno sarà molto inferiore a quello percepito in maggio.

Le associazioni dei pensionati intendono denunciare la natura elettoralistica di questo modo di operare. A questo rebus se ne aggiunge un altro.

Uno **studio della Uil** documenta che con l'introduzione delle pensioni di cittadinanza, due pensioni di pari importo lordo - la prima frutto di contributi e la seconda "nuova" e puramente assistenziale - generano trattamenti netti differenti: più bassa la prima (su cui grava l'imposta sul reddito) nonostante sia il risultato di versamenti, più alta la seconda (perché la pensione di cittadinanza è esentasse). Altro punto di irritazione delle associazioni dei pensionati. Perciò si annunciano migliaia di ricorsi alla magistratura sia civile sia contabile.

Gli importi enormi degli arretrati da pagare Pensioni: a giugno tagli e rimborsi per perequazione e contributi di solidarietà, le tabelle

A giugno molti pensionati italiani riceveranno assegni più bassi di quelli incassati a maggio. Il contributo di solidarietà, i nuovi importi delle Pensioni rivalutati con il nuovo penalizzante metodo a 7 fasce e la restituzione di quanto percepito in più a gennaio, febbraio e marzo peseranno sicuramente.



Il nuovo metodo di indicizzazione delle pensioni per tutti gli assegni a partire da quelli sopra 3 volte il minimo, ha portato alla riduzione rispetto a quelli percepiti nel primo trimestre dell'anno. A giugno probabilmente a questi pensionati verrà chiesta la restituzione delle somme in più percepite da gennaio a marzo.

Con il nuovo meccanismo di indicizzazione è stato prorogato sino al 31.12.2021 anche lo stratagemma in base al quale gli assegni vengono rivalutati per singolo scaglione in base all'importo complessivo della pensione, e non per diversi scaglioni in base alle fasce d'importo della pensione. Un meccanismo occulto che erode ulteriormente la misura del trattamento pensionistico rispetto alle più generose regole applicate in passato. In tabella sottostante sono esposti alcuni confronti circa gli effetti delle nuove fasce di perequazione scattate dal 1° gennaio 2019 in funzione della misura dell'assegno. Solo gli assegni sino a 3 volte il TM (1522 euro ai valori del 31.12.2018) sono stati adeguati pienamente all'inflazione e, pertanto, non subiscono alcuna modifica.

Il confronto tra i regimi di rivalutazione				
Pensione lorda mensile da perequare al 31.12.2018	Importo perequato con legge 147/2013 (sino al 31.12.2018)	Importo perequato con legge bilancio 2019 (dal 1.1.2019)	Importo Perequato con legge 388/2000 (originariamente previsto dal 2019)	Differenza tra il regime della legge di bilancio 2019 e quello previsto dalla legge 388/2000
€ 1.500,00	€ 1.516,50	€ 1.516,50	€ 1.516,50	€ 0,00
€ 1.800,00	€ 1.818,81	€ 1.819,21	€ 1.819,49	-€ 0,29
€ 2.300,00	€ 2.318,98	€ 2.319,48	€ 2.324,44	-€ 4,96
€ 2.800,00	€ 2.815,40	€ 2.816,02	€ 2.828,96	-€ 12,94
€ 3.500,00	€ 3.517,33	€ 3.518,10	€ 3.534,74	-€ 16,64
€ 4.500,00	€ 4.522,28	€ 4.522,28	€ 4.542,99	-€ 20,71
€ 5.000,00	€ 5.024,75	€ 5.022,00	€ 5.047,11	-€ 25,11
€ 10.000,00	€ 10.049,50	€ 10.044,00	€ 10.088,36	-€ 44,36
PensioniOggi.it				

A giugno inoltre verranno applicati i tagli alle pensioni d'oro, sui quali abbiamo più volte intrattenuto i nostri lettori. Ribadiamo che si tratta di interventi palesemente incostituzionali che provocheranno valanghe di ricorsi da parte degli interessati. Una simulazione pubblicata da Il Sole 24Ore, elaborata da Antonietta Mundo, ex Capo del Coordinamento statistico dell'Inps ha portato alle previsioni, attendibilissime, indicate nella tabella sottostante.

Pensione (importo lordo)	Taglio	Riduzione annua (lordo)	Riduzione mensile (netto)	Arretrati gennaio-maggio (netto)	Riduzione media lorda (%)
110.000€	15%	1.500€	65,77€	328,85€	1,36
120.000€	15%	3.000€	131,54€	657,69€	2,50
130.000€	25%	4.500€	197,31€	988,54€	3,46
140.000€	25%	7.000€	306,92€	1.534,62€	5,00
150.000€	25%	9.500€	416,54€	2.082,69€	6,33
160.000€	25%	12.000€	526,15€	2.630,77€	7,50
200.000€	30%	22.000€	964,82€	4.832,08€	11,00
300.000€	30%	52.000€	2.280,00€	11.400,00€	17,33
400.000€	35%	84.500€	3.705,00€	18.525,00€	21,13
500.000€	40%	119.500€	5.239,62€	26.198,08€	23,90

Quindi tra raffreddamento della indicizzazione e contributo di solidarietà sulle pensioni più alte e sulla parte eccedente i 100.000 euro, si arriverà a giugno a salassi, compresi gli arretrati, di proporzioni inimmaginabili, fino a oltre 26.000 euro per le pensioni più alte.

Comunque la manovra anti pensionati complessiva messa in atto dal governo gialloverde comporta sacrifici, ingiusti, molto superiori a quelli sanciti a suo tempo dai governi Monti e della sinistra, graziati dalla Consulta schierata con Renzi. Ma stavolta la storia potrebbe essere diversa, il governo non è più di centrosinistra e la Consulta è rimasta quasi invariata. E non è più un segreto che negli ultimi anni i giudici costituzionali siano stati più attenti alle esigenze economiche e di bilancio dei governi allora in carica, piuttosto che al dettato costituzionale.

Riforma pensioni e quota 100: associazioni dei pensionati puntano il dito contro il governo, ma la Lega si dice soddisfatta e annuncia i prossimi obiettivi

Consensi e proteste, la riforma delle pensioni voluta dal governo M5s-Lega ha diviso. Il Carroccio si dice soddisfatto del superamento della legge Fornero, con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che ha messo nel mirino tutti coloro che hanno parlato di disastro economico o chi ha parlato di numeri inferiori alle aspettative: i dati reali di Quota 100 sono di 125 mila domande presentate, con Opzione donna che ha raccolto 12500 domande. Infine, Ape Sociale si attesta a 7500 domane presentate: un totale di 144 mila domande, che raggiunge quota 199 mila tenendo conto anche di chi ha chiesto la pensione anticipata. Un cambio di rotta secondo la Lega, che ha evidenziato come nella Legge di Bilancio 2020 dovrebbero esserci risorse anche per approvare le misure che sono state estromesse dalla riforma appena varata.



Alzano la voce i pensionati, sia per quanto riguarda il raffreddamento delle pensioni, sia in merito ai contributi di solidarietà. Come riferito quest'oggi dal sito online di Avvenire, la Feder Spv, una sigla sindacale molto numerosa che raggruppa i pensionati del settore sanitario, sarebbe al momento sul piede di guerra nei confronti dell'esecutivo gialloverde, per via appunto delle modifiche alle pensioni

introdotte nelle ultime settimane. Si sottolinea in particolare come a quattro mesi dall'ultima legge di bilancio, non siano ancora stati applicati i raffreddamenti ne tanto meno i contributi, e all'Inps sono giunte migliaia di diffide per incostituzionalità. L'istituto per la previdenza sociale ha replicato alle "proteste" affermando che al momento la direttiva è di dare priorità a "Quota 100" e al "Reddito di Cittadinanza", le due misure cardine del governo, mentre le modifiche per la previdenza incideranno solamente a partire da giugno, subito dopo le elezioni. Una mossa studiata ad hoc, così facendo la Lega e il Movimento 5 Stelle non rischieranno di perdere elettori in vista delle Europee del prossimo 26 maggio. Bisognerà quindi aspettare il primo mese estivo per capire a quanto ammonteranno gli assegni, e le associazioni dei pensionati intendono "denunciare la natura elettoralistica – si legge su Avvenire.it – di questo modo di operare".

Carlo Calenda contro la riforma delle pensioni del governo M5s-Lega, che ha introdotto Quota 100 per superare la legge Fornero. «I due più importanti provvedimenti di questo governo, il reddito di cittadinanza e quota 100, non hanno nulla a che fare con il mondo delle imprese», ha dichiarato in collegamento con Mattino Cinque, programma a cui l'ex ministro dello Sviluppo economico ha partecipato per analizzare la questione delle tasse e della burocrazia che "soffocano" l'impresa italiana. Lo stesso Calenda nei giorni scorsi aveva già attaccato l'operato del governo anche per quanto riguarda le pensioni. «Abbiamo 50 miliardi di manovra da fare. Per quota 100 650mila pensionati sono costati a ogni pensionato e lavoratore italiano 750 euro a testa. Questa deriva ci porterà contro un muro». Da qui la sua ipotesi sulla precarietà del governo, che potrebbe cadere dopo le Europee. «Il governo troverà il modo di andare a casa e accollare a qualcun altro il fatto di dover fare la della finanziaria».

Da quest'anno con la pace contributiva è possibile coprire ai fini pensionistici quei "buchi" tra un periodo lavorativo e l'altro con oneri agevolati. È una novità interessante per chi ha una carriera intervallata da molte interruzioni tra due lavori, una situazione diffusa con il lavoro precario. Ma non si tratta di un'opportunità aperta a tutti, bensì solo ai lavoratori che rientrano nel regime contributivo di calcolo della pensione, quindi – come spiega PensioniOggi – si tratta di quelli che non hanno contributi versati prima del 1° gennaio 1996. E poi non ha una durata illimitata: si può esercitare fino al 31 dicembre 2021, per un triennio, trattandosi di una forma sperimentale. C'è un'altra limitazione: il riscatto è possibile per tutti i periodi compresi tra la data di prima iscrizione alla previdenza e l'ultimo contributo versato all'Inps. Di questi periodi, il lavoratore può scegliere quali e quanti

riscattare, tenendo conto di un limite massimo di cinque anni, anche se non continuativi (cinque mesi in un anno; tre mesi in un altro anno; e così via).

Pensioni di cittadinanza: pochi i beneficiari e possibili distorsioni fiscali

La platea dei beneficiari delle pensioni di cittadinanza non sarà molto nutrita, lo evidenzia uno studio della Uil. Proietti: "Bisogna correggere queste storture dando più reddito a tutti con una decisa riduzione della pressione fiscale".



Con l'introduzione del Reddito di cittadinanza il Governo giallo-verde ha attivato la cosiddetta Pensione di cittadinanza, denominazione che viene attribuita alla misura bandiera del M5S nel caso in cui il nucleo familiare sia composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni. La Pensione di cittadinanza può essere concessa anche nei casi in cui il componente o i componenti del nucleo familiare di età pari o superiore a 67 anni convivano esclusivamente con una o più persone di età inferiore, in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza, come definite ai fini ISEE.

Secondo Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, il meccanismo delle Pensioni di Cittadinanza determina "l'esclusione dal beneficio per la maggioranza della platea dei pensionati". "Infatti, i percettori di pensione minima o di assegno sociale, privi di altri redditi, verranno esclusi poiché il reddito annuale, integrato con

le maggiorazioni sociali, risulta ad oggi superiore al limite imposto per l'accesso alla Pensione di Cittadinanza. Come, ad esempio, nel caso del pensionato single che riceverebbe il beneficio solamente se è in affitto, beneficio, comunque, non superiore ai 76 euro mensili", ha osservato Proietti.

"Peraltro, a parità di importo, la Pensione di Cittadinanza, priva di una curva di salvaguardia, fa sì che un pensionato che percepisca un assegno frutto di anni di contribuzione disponga, al netto delle tasse di un reddito inferiore del 6% rispetto ad un pensionato che beneficia della Pensione di Cittadinanza. Una chiara distorsione del sistema previdenziale dovuta a un meccanismo che penalizza chi ha versato di più, un implicito incentivo all'evasione contributiva o a fenomeni di imprevidenza", ha puntualizzato il leader sindacale.

Pensioni di cittadinanza: lo studio della Uil

Le dichiarazioni di Proietti nascono a commento dei risultati di uno studio della Uil sulle Pensioni di cittadinanza, nel quale vengono mostrati gli effetti della misura per i pensionati single o in coppia che percepiscono la pensione integrata al minimo o l'assegno sociale e le relative maggiorazioni sociali. Dai numeri riportati nel dossier si evince come "gli effetti della Pensione di Cittadinanza saranno molto contenuti, e non interesseranno gran parte dei pensionati italiani. Infatti, solo pensionati single in affitto con pensione minima o assegno sociale rientrano nella soglia reddituale necessaria per poter usufruire dalla PdC, e solamente per la componente inerente la locazione".

Effetti fiscali delle pensioni di cittadinanza

Nel documento stilato dalla Uil viene sottolineato, inoltre che, nella stesura della norma, "non è stato adeguatamente tenuto conto delle possibili distorsioni di natura fiscale che la Pensione di Cittadinanza può generare. Analizziamo il caso di un pensionato single con un reddito da pensione pari a € 9.360 lordi (Pensionato A) soggetto, quindi, ad aliquota Irpef nazionale e relative addizionali locali, e lo rapportiamo a un pensionato che, grazie alla Pensione di Cittadinanza, raggiunga la stessa cifra (Pensionato B). Al netto delle detrazioni specifiche l'imposta Irpef e le relative addizionali locali determinano una tassazione pari a € 595 annue generando un reddito annuo pari a € 8.765. Una perdita rispetto al Pensionato B pari a - 6,35% di reddito netto annuo disponibile per il Pensionato A".

Per la UIL è necessario "correggere queste storture dando più reddito a tutti con una decisa riduzione della pressione fiscale e aumentando le detrazioni specifiche. Al contempo, bisogna ampliare la platea dei beneficiari della quattordicesima sulla

pensione e aumentarne l'importo, una misura che valorizza la contribuzione versata dal pensionato e che consente di dare maggiore liquidità a milioni di pensionati".
Reddito di cittadinanza e REI.

L'economista Marco Leonardi, già consigliere economico di palazzo Chigi, è tornato a parlare di Reddito di cittadinanza. "L'INPS pubblica il bilancio conclusivo del reddito di inclusione da cui sostanzialmente viene fuori che era molto meglio il REI del reddito di cittadinanza, bastava aumentarne lo stanziamento (come volevasi dimostrare). Il REI copriva 460mila famiglie e 1.3milioni di persone, la platea era corretta (e doveva essere aumentata) e le procedure di accesso non hanno mai fatto rilevare problemi", ha dichiarato in un post.

"Il reddito di cittadinanza: taglia fuori i comuni (che nelle piccole realtà sono gli unici che conoscono di persona le persone in difficoltà economiche); esclude gli immigrati che sono quelli che spesso ne hanno più bisogno; esclude i giovani; l'aiuto a trovare lavoro (parte fondamentale avendo fatto credere che il RDC è per tutti) è inesistente", ha sottolineato Leonardi.

Manifestazione del Primo Maggio

"Lavoro, Diritti, Stato Sociale, La Nostra Europa": questo lo slogan della Manifestazione nazionale di Cgil, Cisl, Uil che quest'anno celebreranno il Primo Maggio, Festa del Lavoro, a Bologna. Il corteo partirà alle ore 10.30 da piazza XX Settembre e si snoderà per via Indipendenza, via Rizzoli, piazza Re Enzo per giungere in Piazza Maggiore dove si svolgeranno, a partire dalle ore 12.10, i comizi conclusivi dei segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!

www.pensionaticislcampania.it

